

Progettazione

Sale del commiato nei crematori che svolgano funzioni cerimoniali

di Fogli Daniele (*)

In occasione di Tanexpo 2014, svoltasi a Bologna, il 22 marzo 2014 è stata effettuata, nell'ambito di una manifestazione organizzata da GEM Matthews International s.r.l. nei propri stand, denominata l'Università della cremazione, una intervista da parte di una giornalista all'ing. Fogli. Riteniamo di pubblicarne la sintetica trascrizione delle parti principali, essendo di particolare interesse per i gestori dei crematori.

Giornalista. Domanda: Nella progettazione di crematori si hanno delle prescrizioni di pianificazione territoriale?

Fogli. Risposta: Sì, la norma (L. 130/2001 e varie Leggi Regionali) prevede una pianificazione di livello regionale circa la localizzazione dei crematori.

Giornalista. Domanda: E la pianificazione ha funzionato?

Fogli. Risposta: Purtroppo la norma pianificatoria non ha funzionato. Vi sono regioni che restringono la possibilità di realizzare nuovi crematori (ad es. la Lombardia, dove probabilmente vi è una sorta di sottodotazione), mentre altre con sovradotazione (ad es. Piemonte e ormai anche la Emilia Romagna tra breve).

Nel complesso il Nord ed il Centro sono abbastanza ben serviti. Il Sud e la Sicilia attualmente no. Pertanto, vi dovrebbe essere una contrapposizione di interessi da bilanciarsi in sede politica, che però non si è avuta. Mi spiego meglio: la domanda di vicinanza di un impianto di cremazione, che favorisce da un lato l'utenza e dall'altro imprenditori sempre pronti a entrare in nuovi mercati, si deve coniugare con la necessità di non avere una sovradotazione di impianti, con effetti di mancata remuneratività di tutti.

Esiste un *break even point* abbastanza elevato che non può essere ignorato.

Giornalista. Domanda: E quindi quali soluzioni caldeggia?

Fogli. Risposta: Cambiare la norma pianificatoria inserendo dei parametri che permettano di programmare meglio la dotazione di impianti.

Legherei la presenza di un crematorio sia al parametro distanza (da altro crematorio esistente) sia al bacino di

popolazione servita, con un minimo di un crematorio per ogni ASL in un determinato periodo di tempo.

Eccezioni dovrebbero essere consentite laddove vi siano ostacoli fisici (terreni montagnosi, ecc.).

Giornalista. Domanda: Veniamo alla progettazione architettonica. Cosa contraddistingue la progettazione di un crematorio rispetto ad un edificio di culto? Vedendo taluni crematori in Italia si ha quasi la percezione che i nostri assomiglino a luoghi dove prevale la cremazione, quale operazione dell'incenerimento, piuttosto che l'ultimo saluto.

Fogli. Risposta: Nella progettazione di un crematorio occorre unire elementi di funzionalità ad elementi simbolici.

Difatti un crematorio non è e non può essere concepito come un luogo di smaltimento dei cadaveri, ma è invece un luogo nel quale avvengono dei fatti significativi per una persona in lutto:

– Si ha la trasformazione della fisicità di un corpo come lo si è sempre visto in una nuova materia (tra l'altro ignota ai più per consistenza e qualità sia olfattiva che materiale). Aggiungo che questa trasformazione avviene misteriosamente, cioè un corpo (che fisicamente è un tutt'uno) dentro una bara (di rilevanti dimensioni) diventa un insieme di particelle (chiamate ceneri) dentro un oggetto di piccole dimensioni: l'urna.

Il grande impatto del dolente è affrontare, dopo la perdita di un proprio caro quanto ad affetti e legami, pure la sua perdita in termini di fisicità. C'è chi reagisce interrogandosi se sia proprio quello il corpo che verrà cremato: e del resto il corpo viene sottratto agli sguardi dalla bara, che però potrebbe celare un'altra identità al posto di quella cara.

E chi reagisce col dubbio che quelle siano proprio le ceneri del suo caro.

Ecco perché è rilevante fare ogni sforzo per garantire la tracciabilità durante il funerale e la cremazione. Questo determina un elemento di sicurezza nella generale insicurezza che attanaglia il dolente, dopo la perdita.

– Si ha la definitiva scomparsa dell'amato in un modo che verrà ricordato per la vita restante. E sul modo con il quale avviene questa scomparsa si sono cimentati fior di architetti:

In termini spaziali: come è da dare l'addio? È un passaggio dall'area del commiato (del resto si chiama proprio così) all'area tecnica (dove vi è l'attesa del turno di cremazione), attraverso un sistema rapido o veloce? Una scomparsa verticale (in basso o verso l'alto, cioè simbolicamente il cielo). Una scomparsa orizzontale: attraverso una porta, un movimento aiutato da operatori o meccanico?

Una scomparsa con riemersione delle ceneri nel breve termine (2 o al massimo 3 ore) o nel lungo termine (1, 2 o più settimane)

Una scomparsa dopo un saluto affettuoso da parte di chi lo ha amato e conosciuto o un addio privato ed intimo?

Sono tutti elementi che in parte sono influenzati dalla personalità dei dolenti, e anche del defunto.

Ma lo possono essere pure dalle scelte architettoniche (disposizione degli ambienti, qualità degli ambienti, modalità tecnologiche utilizzate per il commiato) e dalle scelte qualitative della cerimonia.

È mia convinzione che un commiato sereno, per quanto difficile possa essere nella realtà – oltre che la pronuncia di questa parola – passa attraverso una cerimonia dell'addio, con modalità e tempi adeguatamente predisposti, con occasioni di comunione fra familiari e altri dolenti, offerte dal gestore del crematorio, che si deve anche preoccupare di restituire nel più breve tempo possibile le ceneri.

Giornalista. Domanda: ingegnere l'ha presa alla larga, anche se mi pare di aver capito che è fondamentale progettare l'addio.

Fogli. Risposta: In Italia, forse perché ancora siamo legati al percorso tradizionale: camera mortuaria ospedaliera, chiesa, crematorio si è progettato spesso il crematorio tenendo presente la necessità della sala del commiato, ma poi nella realtà il commiato vero e proprio (cioè la ritualità funebre) avviene in chiesa.

Anzi spesso la Chiesa italiana rifugge dalla celebrazione delle esequie nella sala del commiato del crematorio, che rischia di diventare un luogo etichettato per il commiato laico. Invece è il luogo di tutti i commiati. La progettazione dell'addio non può assolutamente fermarsi all'identificazione di una sala, ma occorre anche progettare spazi e modalità di addio, luoghi di lutto partecipato (cioè dove i conoscenti onorano il defunto e i suoi familiari in lutto, portando le proprie condoglianze), ma anche un luogo di lutto privato, che

probabilmente coincide con a consegna dell'urna cineraria.

In sostanza le sale del commiato dei crematori dovrebbero sempre più assomigliare a vere e proprie *funeral home*, a feretro chiuso.

Giornalista. Domanda: Qual è il layout tipico di un crematorio?

Fogli. Risposta: Un crematorio è formato da più aree, funzionalmente interconnesse, con percorsi distinti fra accesso di feretri e corteo funebre dei dolenti e altri percorsi di servizio (per movimentazione di feretri non in presenza della parte rituale).

Principalmente si possono identificare:

- 1) zona d'ingresso;
- 2) sala del rituale (distinta o meno dal luogo di consegna dell'urna) e dell'intrattenimento, detta anche sala del commiato;
- 3) zona di servizio;
- 4) area tecnica per forno/i, macchine filtranti e altre attrezzature tecnologiche;
- 5) servizi per dolenti.

Se vogliamo possiamo dilungarci nella descrizione delle singole funzioni. Dipende anche dall'interesse del pubblico.

Giornalista. Domanda: Sento che soprattutto nelle grandi città e in certe zone dell'Italia si hanno tempi di cremazione lunghi, dell'ordine di anche 1 o 2 settimane. È vero? Cosa pensa sia utile fare nella progettazione.

Fogli. Risposta: Sinceramente questa cosa mi fa abbastanza arrabbiare. Il sistema più semplice ed economico per ridurre i tempi di attesa della cremazione è banale: basta far andare il crematorio con 2 turni (16 ore) o 3 turni (H24).

Personalmente ritengo debbano sempre esserci (forse anche dopo 3-4 anni dall'avvio) almeno 2 forni, ad alta potenzialità (consegna ceneri *max* in 2 ore, meglio 1,5 ore).

Questo permetterebbe di concepire la cremazione come un percorso con la consegna dell'urna cineraria entro 2 ore dalla cerimonia dell'addio.

Questa è la norma in certi Paesi del Nord Europa, e consentirebbe lo sviluppo di una serie di servizi che riempiano il tempo tecnico in cui avviene la cremazione.

Si tratta di servizi importanti sia per i dolenti, sia per il gestore del crematorio.

In taluni Paesi, soprattutto del Nord Europa, possono trascorrere tempi lunghi prima di procedere alla cremazione (ad es. in taluni casi si raggiunge anche il mese dopo il decesso).

Invece nei Paesi del Sud Europa il clima e le tradizioni hanno portato a privilegiare riti svolti a poca distanza dal decesso.

In Olanda, invece, Paese che ritengo modello quanto a tipologia di sale del commiato per crematorio, sussistono norme e tradizioni che fanno sì che la cremazione avvenga nello stesso giorno di arrivo al crematorio, o meglio – a seguire l'arrivo del feretro.

È inoltre importante dare adeguato rilievo non solo alla fase di saluto del feretro, ma anche a quella di consegna delle ceneri, spesso sottovalutata nel rituale.

Dal punto di vista progettuale l'ideale sarebbe disporre di una sala del rituale di commiato "grande", integrata da una o anche più (in relazione alla dimensione dell'impianto) "piccole".

L'esperienza ha dimostrato che in media, nel 50% dei casi, la quantità di dolenti ad un funerale è inferiore a 30 persone, mentre è solo in percentuali inferiori al 10% che la partecipazione arriva ad 80-100 persone o più.

La sala grande del rituale deve quindi essere progettata almeno per un numero di posti di 80-100 persone sedute. Come già detto sarebbe opportuno aggiungere alla sala "grande" almeno una di dimensioni ridotte rispetto alla prima, con funzioni plurime, specie se si intende far convivere con il crematorio, in una città di medie dimensioni, anche la funzione ordinaria di sala del rituale per ogni tipologia di funerale.

Difatti, mentre la "sala grande" sarà destinata a riti (sia civili che pluriconfessionali), le altre avranno le seguenti funzioni, a domanda degli interessati:

- a) sosta breve, esposizione e saluto prima della sepoltura o della cremazione;
- b) sosta lunga (veglia), esposizione e saluto prima della sepoltura o della cremazione;
- c) attesa per i familiari nel corso della cremazione;
- d) consegna delle urne.

Le salette sono da progettare in maniera che siano intercambiabili come funzioni e da esse sia possibile, a richiesta, per i parenti stretti, vedere attraverso un monitor la procedura di inserimento del feretro nel crematorio, dando così risposta ad una delle domande di sicurezza e garanzia sulla effettiva coincidenza di feretro e ceneri. Tutte le sale dovrebbero essere monitorate con telecamere a circuito chiuso per poter intervenire rapidamente, in caso di necessità (malori, svenimenti), da parte del personale addetto.

Ogni sala dovrebbe essere dotata di impianto per la diffusione di musica prescelta dai familiari.

La sala "grande" anche di apparecchiatura per proiezioni multimediali.

Il governo dei rituali nelle sale, come di tutte le operazioni che si effettuano nel crematorio, è svolto in una apposita sala di regia, cui afferiscono i telecontrolli.

A richiesta sarà possibile fornire servizio di catering (al commiato), o di semplice conforto per i parenti più stretti. Laddove gli spazi a disposizione del progettista fossero limitati, potrebbe convenire sfruttarli per organizzare la sala del rituale in modo che essa sia formata da più ambienti di dimensioni variabili, separabili

li con pannellature mobili, ma aggregabili all'occorrenza per funerali numerosi. Si potrà quindi allestire l'ambiente, attraverso idonee e separazioni con garanzie anche acustiche, in modo da servire più riti in contemporanea, sfasando leggermente l'arrivo delle autofunebri.

Se il crematorio è di rilevanti dimensioni, potrà allora essere utile una vera e propria sala di regia, dotata di telecamere per valutare l'arrivo dei carri funebri e dei diversi cortei, comprendere a quale punto della cerimonia si è nelle diverse sale, governare musiche e luci o altre diavolerie tecnologiche di questi tempi.

Infine è importante programmare i tempi di funzionamento (e scegliere forni crematori con tecnologia adeguata) in modo da consentire, ove possibile e richiesto, di procedere a cremazione subito di seguito alla scomparsa del feretro e in tempi brevi.

Una soluzione siffatta determina la non interruzione del rituale, con consegna delle ceneri a distanza di circa 120 minuti dalla scomparsa del feretro.

Si rammenti che il tempo deve anche garantire vi sia la possibilità del confezionamento dell'urna e un adeguato raffreddamento delle ceneri. Psicologicamente la consegna di un'urna cinerari calda o tiepida determina effetti negativi nei confronti dei dolenti.

L'intervallo temporale può essere utilizzato dai familiari per raccogliere le condoglianze degli intervenuti, intrattenerli con un rinfresco, effettuare un giro nel cimitero depositando fiori in altri luoghi di sepoltura, meditando o pregando.

Fa parte della zona del rituale il luogo di consegna delle ceneri (in urna), che può coincidere o meno con una delle sale del commiato.

Giornalista. Domanda: E ritiene che l'Italia sia pronta per questo salto culturale?

Fogli. Risposta: Sì. Purtroppo non sono pronti i gestori di molti crematori, che se non si danno una mossa rischiano di perdere l'autobus.

Di fatto, come ho cercato di spiegare anche poco fa, il crematorio è una *funeral home* a feretro chiuso. O si capisce questo fatto o si perderà il confronto con la storia e col mercato.

Giornalista. Domanda: Che errori ha fatto nella sua attività di progettazione e che non vorrebbe più ripetere?

Fogli. Risposta: Ho cominciato ad occuparmi di cremazione e crematori quando in Italia si facevano 3000 cremazioni l'anno. Nel 2013, probabilmente ci avvicineremo tra cremazioni salme e di inconsulti a valori tra i 140.000 e i 150.000 cremazioni.

L'Italia di fatto, dal punto di vista numerico, è il quarto Paese dopo Gran Bretagna, Germania e Francia.

La grande crisi ha accelerato il processo di crescita e fatto impennare la curva di crescita.

Il primo errore è stato il concepire la progettazione di piccoli crematori, con una sola sala del commiato. In sostanza non avevo compreso l'importanza dei servizi aggiuntivi alla cremazione.

Il secondo grande errore è il concepire il processo come batch, cioè cremare un certo numero di ore, in genere durante il giorno e fermare gli impianti. Occorre invece pensare ad una progettazione (organizzativa) in continuo. Le macchine lavorano meglio, il costo alla fine è inferiore, la potenzialità dell'impianto di cremazione si alza.

Si pensi che la potenzialità media di un crematorio in Germania è il doppio di quella in Italia.

Il terzo errore è stato determinato dallo studiare i crematori degli altri Paesi e portarli in Italia. Quando abbiamo fatto i primi progetti non si cremavano i resti mortali (e all'estero questo problema è quasi inesistente) e quindi non c'erano gli ambienti necessari a depositarli, in attesa della cremazione.

Ecco occorrono grandi depositi temporanei in cui collocare i resti mortali in attesa di cremazione. Questi depositi si riducono se si crema H24. Aumentano, se si crema solo su 2 turni.

Giornalista. Domanda: Cosa suggerirebbe ad un aspirante gestore di crematorio?

Fogli. Risposta: Di scegliere cosa vuole fare. Se vuole fare un crematorio tecnico o se vuole fare un crematorio per la ritualità. Cioè se vuole dedicarsi soprattutto cremare resti mortali o se invece è predominante l'attività a seguito di funerale.

Sono due modi completamente diversi di affrontare la progettazione.

In tutti e 2 i casi opterei, visto il basso differenziale di costo, per la duplicazione delle linee.

Oggi se si ha un fermo impianto, in una città già solo con il 20% di incidenza della cremazione sono guai seri! Poter avere già un piano per l'emergenza data dal blocco di uno dei 2 forni esistenti (e quindi H24, ritardo nella cremazione dei resti mortali, ecc.) può effettivamente salvare il gestore da critiche furibonde. E poi suggerirei ai principali costruttori di forni di elaborare soluzioni progettuali il più possibile modulari.

In pratica si cambia il modulo difettoso e via.

Questo presuppone investimenti importanti sia nel telecontrollo, per prevenire e intervenire da remoto, sia in servizi di manutenzione estremamente rapidi nell'intervenire. Più crescerà la cremazione e più si dipenderà in ogni città sede di impianto di cremazione da questi aggeggi e occorre velocità massima nel ripristino della funzionalità.

Paradossalmente gli organi di controllo hanno abbondato in strumentazioni di controllo (che servono a poco, anche perché non le guardano) e invece non hanno posto la giusta attenzione al problema maggiore: il fermo impianto. Per un organo di controllo il fermo impianto non dice nulla: non vi sono emissioni.

Ma per una città è tutto!

() Responsabile Attività Internazionali SEFIT Federutility*